

Titolo originale: *Crusade*
Copyright © 2010 by Nancy Holder and Debbie Viguié
Published in agreement with the author,
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC., Armonk, New York, U.S.A.

Traduzione dall'inglese di Lorena Marrocco
Prima edizione: aprile 2011
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2781-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Tespi s.r.l., Roma
Stampato nell'aprile 2011 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Nancy Holder e Debbie Viguié

LA CROCIATA DEI VAMPIRI

ROMANZO



Newton Compton editori

A mia figlia, Belle Holder.
Mia amata ragazza, per te combatterei
contro un milione di vampiri.
E li sconfiggerei.

N.H.

A mio padre, Richard Reynolds,
che mi ha sempre insegnato che al mondo
esistono cose per cui vale la pena combattere.

D.V.

Le citazioni di san Giovanni della Croce alle pp. 7, 123 e 243 sono tratte da *Notte Oscura*, in *Opere*, a cura di Pier Paolo Ottonello, UTET, Torino 1993; la citazione a p. 250 è tratta da *Cantico spirituale*, in *Opere*, cit.

La citazione di san Paolo a p. 226 è tratta da *Seconda lettera ai Corinzi*, 6,4, in *La sacra Bibbia*, edizione ufficiale della CEI, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987.

Libro primo
Ade

In una notte oscura
d'amorose ansie infiammata
o felice ventura!
uscii, né fui notata,
essendo già la mia casa addormentata.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE
mistico di Salamanca, XVI secolo

Capitolo 1

Per centinaia di anni i dannati sono rimasti nascosti nell'ombra, facendo credere all'umanità di non esistere. Poi, un giorno, semplicemente... sono apparsi. In un'alba fatale gli scettici hanno cominciato a credere. Da allora nessuno è stato più al sicuro.

Nessuno sa perché si siano rivelati. Perché abbiano scelto un giorno di San Valentino dell'inizio del Ventunesimo secolo per svelare la loro presenza. Alcuni dicono abbia qualcosa a che fare con la fine del mondo, altri che semplicemente erano stanchi di nascondersi.

Avevo dodici anni quando Solomon, il capo dei vampiri, apparve in TV la prima volta e, mostrando i canini, mentì a tutti noi. Ne avevo tredici quando la guerra scoppiò. Quindici quando gli Stati Uniti stipularono una tregua... quando, in realtà, ci arrendemmo e l'incubo iniziò davvero.

Eppure, dopo tutto ciò, in molti non riuscivamo ancora a pronunciare la parola *vampiro*. Come se, una volta ammessa la realtà, avremmo dovuto credere anche agli alieni, alle cospirazioni governative, alle streghe, ai lupi mannari... a tutto. Tutto ciò che potesse annientarci. Perché potevamo essere annientati. Avevamo perso qualcosa di prezioso: la fiducia che tutto sarebbe finito bene. Le cose non andavano per il meglio... e pochi credevano che si sarebbero mai sistemate.

Così, noi che giurammo di non abbandonare la speranza, iniziammo a chiamare vampiri "i dannati". Scoprimmo che così li chiamavano, molto tempo prima, quei pochi che sapevano della loro esistenza, e che pure mai la rivelarono. Ma non erano i vampiri a essere dannati: eravamo noi. Ci seducevano con sorrisi ipnotici, parlavano di convivenza pacifica e immortalità, e intanto si preparavano alla guerra. Poi hanno cercato di trasformarci in schiavi, di bere il nostro sangue a fiumi.

Adesso ho quasi diciotto anni e ho imparato cose su me stessa che non avrei mai saputo se avessi avuto una vita normale.

Ma niente è normale nella mia vita.

Niente.

Neppure io.

Dal diario di JENN LEITNER,
ritrovato tra le ceneri.

Paesino di Cuevas, Spagna

Squadra di Salamanca: Jenn e Antonio, Skye e Holgar, Eriko e Jamie

Il sole era appena tramontato quando la morte esplose attorno a Jenn Leitner.

Era una trappola, pensò.

Le fiamme crepitavano altissime, l'odore di benzina saturava l'aria e le bruciava la gola. Jenn si sforzò di non tossire, temendo che il rumore potesse tradirla. Con i capelli ramati che le cadevano sugli occhi, strisciò da sotto il tetto di coppi rossi della chiesa medievale, crollata in un frastuono di scintille incandescenti. Frammenti di tegola, pietra e legno bruciato schizzarono verso una luna sanguigna, precipitando a terra come bombe. Jenn puntò i gomiti e si spinse avanti con la punta dei piedi, gemendo quando un grosso ciocco di legno rovente le cadde sulla schiena sfrigolando. Il dolore la pervase, ma si costrinse a restare in silenzio. Si morse forte il labbro, mentre si rotolava per spegnere le fiamme, e sentì in bocca il sapore metallico del sangue.

Accanto a lei Antonio de la Cruz emise un sibilo di avvertimento. L'odore del sangue avrebbe riempito l'aria della notte, attirando i vampiri. Erano lì per cacciarli, ma ora erano i vampiri a cacciare loro... Quando Jenn era piccola, la nonna le aveva detto che gli squali possono sentire l'odore di una goccia di sangue nell'acqua fino a un chilometro di distanza. Da allora Jenn non era più entrata nell'oceano. I dannati sapevano riconoscere l'odore del sangue

da molto più lontano. Con gli squali bastava non entrare in acqua. Con loro invece era diverso: non si poteva abbandonare il pianeta, si era semplicemente in trappola.

Come noi adesso.

Antonio la scrutò con i suoi occhi profondi da ispanico. Jenn gli fece un cenno con la testa per fargli capire che stava bene, che poteva continuare. Non c'era tempo per cercare nella giacca il balsamo all'aglio che avrebbe mascherato l'odore del sangue. Pregò che il tanfo degli edifici e dei corpi che bruciavano lo coprisse abbastanza a lungo da permettergli di scappare.

Oltre i terreni della chiesa le querce erano in fiamme, le ghiande scoppiettavano, le foglie prendevano fuoco come carta velina. Il fumo riempiva il cielo della notte, nero come l'inchiostro, velando il debole bagliore della luna. Ma la luce infernale delle fiamme illuminava ogni loro mossa e li rendeva, insieme al labbro sanguinante di Jenn, bersagli fin troppo facili per i feroci mostri decisi a massacrare il villaggio.

Antonio si fermò all'improvviso e alzò una mano in segno di avvertimento. Jenn lo guardò attentamente. Ciocche selvagge di capelli neri gli sfuggivano dal berretto di lana, le folte sopracciglia erano appena sollevate e aveva la mascella serrata. Come lei, era completamente vestito di nero – il maglione, i pantaloni cargo, le ginocchiere e gli stivali di pelle – e adesso era coperto di cenere. Jenn vedeva il luccichio del rubino sulla piccola croce che portava all'orecchio sinistro. Un regalo, le aveva detto quando glielo aveva chiesto. Nel risponderle il suo viso si era adombrato e lei aveva capito che c'era dell'altro in quella storia. Molte cose di Antonio erano un mistero, tanto intriganti quanto i suoi lineamenti sottili e scavati.

Era concentrato, in ascolto. Jenn non riusciva a sentire altro che le fiamme e le grida di rabbia e terrore che provenivano dalle case e dagli uffici circostanti. Si affidò al viso e alla mano sporchi di fuliggine di Antonio e tese i

muscoli, per essere pronta a muoversi quando avrebbe abbassato il braccio. Voleva riuscire a smettere di tremare, di sanguinare, di provare dolore. Desiderò che qualcuno potesse compiere quel salvataggio al posto loro.

Invece, da qualche parte nel buio, i dannati li tenevano d'occhio. Immaginò che la stessero fissando e quasi udì le loro risate crudeli vibrare nell'aria acre.

Tre vampiri e sei cacciatori si inseguivano a vicenda in un inferno fumante. *Se gli altri sono ancora vivi. Se sono riusciti a fuggire dalla chiesa in fiamme.*

Non pensare a loro ora. Non pensare. Osserva.

Cuevas, una piccola cittadina spagnola che distava un paio d'ore da casa loro, era terrorizzata da settimane da un gruppo di vampiri e il sindaco aveva richiesto urgentemente aiuto. Jenn faceva parte di un gruppo di cacciatori di vampiri professionisti chiamati i Salamanca, diplomati all'Academia Segrado Corazón Contra los Malditos (Academia del Sacro Cuore contro i dannati) presso l'antica università di Salamanca. Padre Juan, il loro maestro, li aveva mandati a Cuevas per liberarla dai dannati.

Invece erano i vampiri a cacciare i cacciatori, come se avessero saputo del loro arrivo, come se li avessero attirati là di proposito. Jenn si domandò come l'avessero saputo. Padre Juan aveva inviato la squadra in segreto. Che ci fosse una spia all'università? Che qualcuno a Cuevas li avesse traditi?

Il Manuale del Cacciatore riporterà informazioni corrette su tutti i vampiri?

Non credo.

Nel tardo pomeriggio Jenn, Antonio e gli altri cacciatori avevano parcheggiato nel bosco e si erano diretti alla chiesa, dove avevano atteso preparandosi per la battaglia con meditazioni e preghiere. I vampiri erano apparsi insieme alle fioche ombre del crepuscolo e letteralmente in un batter d'occhio – si muovono troppo velocemente perché l'uomo riesca a vederli – avevano dato fuoco alle rovine di pietra del *castillo*, ai negozi intorno alla piazza e

ad alcuni palazzi moderni di uffici. Le fioriere sulla piazza, colme di gerani rosa e bianchi, sembravano piccoli fuochi d'artificio, le finestre si infransero, i clacson strombazzarono come sirene d'allarme, e fiamme, fiamme ovunque.

Nei due mesi in cui avevano cacciato insieme in squadra, i Salamanca avevano combattuto contro gruppi di vampiri più numerosi, ben undici una volta, ma erano dannati convertiti da poco. Più il succiasangue era giovane, più era facile batterlo, poiché ancora non conosceva del tutto le sue nuove capacità... o i suoi punti deboli.

Invece con i vampiri più anziani, come i tre che ora erano appostati nell'oscurità, si poteva solo sperare che non avessero mai incontrato un cacciatore e che fossero talmente abituati a massacrare persone indifese da sottovalutare chi era in grado di combattere.

I dannati di Cuveas, però, avevano attaccato per primi, e questo significava che sapevano di cosa fossero capaci i sei cacciatori. Dal momento in cui Jenn e gli altri Salamanca avevano sentito l'odore del fumo c'era stato solo il tempo di risvegliare Antonio dalla meditazione nella cappella dietro l'altare e sgattaiolare via.

Ora erano esposti, vulnerabili e...

Jenn sbatté le palpebre. Antonio non era più accanto a lei. Il terrore le attanagliò il cuore e rimase come paralizzato, non sapendo che fare. Proprio davanti a lei, la chioma in fiamme di una quercia ebbe un fremito e un enorme ramo si spezzò, crollando a terra con un tonfo.

Mi ha lasciata qui, pensò. Mio Dio.

Respira, ricordò a se stessa, ma non appena ispirò, il fumo le riempì i polmoni e si premette la mano sulla bocca. Perse l'equilibrio, cadde a terra e la sorprese un attacco di tosse. Il segno dell'ustione sulla schiena era evidente come un bersaglio. Jenn stessa era un ottimo bersaglio. Ed era sola.

Dove sei, Antonio?, si domandò tra sé e sé. Come hai potuto abbandonarmi?

Le vennero le lacrime agli occhi ma scosse forte la testa. Doveva farsi forza. Doveva muoversi, altrimenti sarebbe morta in maniera orribile. Aveva visto in che modo i vampiri uccidevano le persone, ma Antonio non avrebbe permesso che accadesse a lei. Non era così?

Non pensare. Muoviti.

Mentre si alzava, le unghie le si conficcarono nel terreno. Avanzò strisciando in stile commando e scartò velocemente a sinistra, proprio mentre un altro grande ramo, spezzandosi, le precipitava contro come una lancia infuocata. Doveva allontanarsi subito dall'edificio e dagli alberi che crollavano, poi avrebbe pensato a come passare all'offensiva.

Ci fu un suono simile a un fruscio, un *shushshushshush*, e Jenn rotolò ancora più di lato, mentre alle sue spalle un vampiro atterrava sulla schiena. I pallidi occhi blu erano spalancati in una maschera di morte e il fiato puzzava di sangue putrefatto. Le sembrò che mugugnasse qualcosa, forse un nome.

Poi, all'improvviso, il vampiro divenne polvere, sparpagliata dall'aria calda. *Uno è andato*, pensò, coprendosi bocca e naso per non respirare nulla di quei resti. La prima volta che aveva visto un vampiro polverizzarsi non era riuscita a parlare per più di un'ora. Adesso non poteva impedire che un sorriso trionfante le solcasse il viso.

Si alzò a fatica. Antonio era a un passo, con gli occhi scintillanti e il paletto con cui aveva ucciso il vampiro ancora stretto nella mano. Era molto più alto di lei, un metro e ottantadue contro il suo metro e sessantasette. Si allungò per toccargli il braccio, quando un urlo agghiacciante squarciò l'aria della notte e la costrinse a voltarsi, aspettandosi che anche Antonio facesse lo stesso.

Invece il corpo di Antonio volò oltre il suo, atterrando su un mucchio di rami e foglie infuocati.

«Antonio!», gridò, poi si girò su se stessa in posizione da combattimento, trovandosi faccia a faccia con il vampiro che aveva appena lanciato in aria il suo compagno come

avrebbe lanciato gli spicci su un bancone. Il dannato era alto e corpulento, sogghignava e i suoi canini brillavano alla luce del fuoco. Aveva il viso ricoperto di sangue. Jenn ebbe una morsa allo stomaco e cercò di non pensare a quanti, nel paesino, dovevano essere già morti.

Afferrò rapidamente un paletto dalla faretra attaccata alla cintura, stringendolo nella mano destra, e con la sinistra aprì una delle tasche di velcro per recuperare un crocifisso. Voleva disperatamente girarsi verso Antonio, ma non osava.

Il vampiro sogghignò e ringhiò con il suo forte accento di Leon: «*Pobrecita*, posso sentire il battito terrorizzato del tuo cuore. Proprio come un coniglio in trappola».

Le graffiò il viso con unghie simili ad artigli e subito balzò indietro, in un lampo indistinto. Ancora prima di provare dolore, Jenn sentì il sangue scorrerle caldo e appiccicoso lungo la guancia.

Gli girò intorno con prudenza. *Sono una cacciatrice*, ricordò a se stessa, ma la mano in cui stringeva il paletto tremava troppo e il vampiro se n'era sicuramente accorto. Se l'avesse attaccata, con molta probabilità non sarebbe stata abbastanza veloce. L'allenamento specialistico che aveva ricevuto all'accademia le aveva insegnato come anticipare le mosse di un vampiro anche senza vederlo. I dannati erano velocissimi. Padre Juan diceva che ci metteva meno un vampiro a muoversi che un uomo a peccare; che potevano uccidere senza che la vittima si rendesse conto di essere morta, ma che, se la persona era stata coraggiosa e onesta, gli angeli, cantando, glielo avrebbero detto.

Io non sono coraggiosa.

Fece un respiro profondo e girò appena la testa. La cosa migliore da fare per tenerlo d'occhio era non guardarlo direttamente. Il movimento si percepisce meglio con la coda dell'occhio: l'aveva imparato all'accademia, ed era stato questo, prima, a salvarla. Forse l'avrebbe rifatto.

O forse no.

Il vampiro rimaneva in vista, in attesa. Probabilmente giocava con lei prima di ucciderla. Alcuni vampiri erano come toreri, prolungavano la macabra danza come un rituale. Per altri la caccia era il mezzo per raggiungere lo scopo: sangue umano fresco pompato da un cuore ancora pulsante.

Un movimento nell'ombra catturò lo sguardo di Jenn. Si trattenne per non reagire quando uno dei cacciatori – *la* Cacciatrice Eriko Sakamoto, la cui costituzione minuta celava una forza superiore – si avvicinò furtiva al vampiro. Vestita dei colori della notte come Jenn e Antonio, Eriko indossava un dolcevita, pantaloni di pelle e stivali dalla suola spessa, allacciati con il velcro a metà polpaccio. I suoi capelli corti, modellati con il gel, le davano un aspetto da guerriero tribale. Gli zigomi, alti e dorati, erano strisciati di fuliggine fresca.

Il crepitio delle fiamme celò il rumore dei suoi passi. Eriko incrociò lo sguardo di Jenn, che iniziò a spostarsi lentamente verso destra, in modo che il vampiro venisse a trovarsi nel mezzo.

«Cacciatori... *jóvenes*... non siete niente di speciale dopo tutto», urlò il dannato.

«Siamo abbastanza speciali da ridurti in polvere», rinchiodò Jenn, cercando di mantenere l'attenzione del vampiro su di lei. Si concentrò sui canini ed evitò gli occhi, così da non essere ipnotizzata. Era una delle prime regole di sopravvivenza: resistere allo sguardo ipnotico dei dannati, studiato per ridurre la loro preda in schiavitù. «Di' le tue preghiere», lo provocò, «stai per morire».

Il vampiro la schernì, avvicinandosi barcollando, senza accorgersi della cacciatrice che avanzava alle sue spalle con un paletto pronto. L'odore del sangue fresco di Jenn copriva quello più sottile della carne umana intatta.

«Le preghiere sono per i mortali», ghignò, «che hanno bisogno di supplicare un qualche dio di salvarli. E come si sa, quelle preghiere rimangono sempre inascoltate».

«Sempre?», domandò Jenn, sentendo il sangue gocciolare dalla guancia. Il vampiro la fissava come se non bevesse da secoli.

«Sempre».

Eriko si teneva a distanza e Jenn fu attraversata da un pensiero terribile: *mi sta usando come esca*. Iniziò a indietreggiare e il vampiro fece per compiere un passo verso di lei. Il sudore le rendeva le mani scivolose – sudava per il caldo, per la paura – e la presa intorno al paletto iniziava ad allentarsi. Strinse le dita. Il vampiro ridacchiò.

Jenn fece un altro passo indietro e qualcosa scricchiolò sotto i suoi stivali. Le si chiuse lo stomaco mentre si sollevava una nuvola di scintille. E se fosse Antonio?

Non poté evitare di abbassare lo sguardo. Era solo un ramo. Il vampiro si gettò su di lei con un sibilo.

«No!», gridò cadendo all'indietro.

Il vampiro atterrò sopra di lei, gli occhi assetati di sangue, i canini lunghi e uncinati; Jenn si dimenò, dimenticando tutto l'addestramento, qualsiasi mossa che avrebbe potuto salvarla. L'alito del vampiro puzzava di sangue fresco e gemette.

Antonio.

Poi, all'improvviso, il dannato era scomparso. Si rannicchiò su se stessa, consapevole di aver perso il crocifisso. Eriko aveva scaraventato il vampiro a terra e gli era montata sulla schiena, avvolgendogli le gambe attorno alla vita. Lui la colpì, mentre lei gli allacciava le dita sotto al mento, tirandogli indietro la testa. Il vampiro sibilò e le afferrò le caviglie, cercando di scrollarsela di dosso.

«Jenn, impalettalo», gridò Eriko. «Adesso!».

Jenn strizzò gli occhi. Fece due passi avanti e poi, per un istante, si fermò. Immobile.

Non riusciva più a vedere Eriko né il vampiro. Si muovevano troppo velocemente per lei. Scattò in avanti, vibrando un colpo nell'aria, ma andò a vuoto. Vedeva lampi, forme sfocate, non abbastanza per mirare a un bersaglio.

Barcollava per la stanchezza con un pensiero frenetico nella mente: se Eriko fosse morta sarebbe stata colpa sua.

Poi li vide. Il vampiro costretto in ginocchio ed Eriko dietro di lui, con le mani ancora strette sotto al suo mento. Jenn corse per impalettarlo, quando Eriko le rivolse un mezzo sorriso feroce e poi gli spezzò il collo. Il corpo decapitato mantenne la sua forma e la Cacciatrice lanciò la testa nelle fiamme. Era una cosa che Jenn non sarebbe mai riuscita a fare, non avendo la forza sovrumana di Eriko.

«Alla fine le preghiere di qualcuno sono state ascoltate», disse la giovane ansimando, mentre il corpo si disintegrava. Si diresse velocemente verso un muro di pietra cadente alla loro sinistra, che segnava il confine nord del cimitero della chiesa. «Muoviamoci».

Jenn frugò con lo sguardo il luogo dove aveva visto Antonio l'ultima volta, ma lui non si vedeva. Un'altra ondata di panico la investì mentre correva verso le sterpaglie. Era semplicemente sparito. Eppure non poteva averli abbandonati. Non poteva essersene andato.

«Antonio!», urlò. «Eriko, aspetta. Antonio!».

«Sí», risuonò una voce. «Sí, Jenn».

Antonio si fece largo tra i cespugli in fiamme a pochi metri da loro. Spirali di fumo si levavano dai suoi vestiti carbonizzati, che cercava di spegnere battendo con le mani annerite e spellate.

Jenn gli corse incontro, poi gli si fermò davanti, esitante e spaventata, vergognandosi di aver dubitato di lui. «Stai bene?», gli chiese.

Annuì cupo. «Mi riprenderò presto».

Jenn iniziò a tremare. «Ero spaventata. Credevo...». Si fermò. Non aveva importanza cosa avesse creduto. Tutto ciò che importava era che lui fosse vivo, con lei.

«Non avrai pensato che ti avessi lasciato?», domandò Antonio, guardandola intensamente, posandole una mano sulla guancia. «Stavo venendo ad aiutare te ed Eriko». Poi l'espressione tenera svanì dal suo volto e Jenn percepì la

sua disperazione. Aveva finto bene... ma non abbastanza. Almeno non per lei, che era sempre concentrata su di lui e ormai poteva dire di conoscerlo. L'ombra nei suoi occhi rivelava qualcosa che non aveva voluto condividere, la sua ferita più profonda.

Il suo segreto più oscuro.

Le lacrime le bruciarono gli occhi. Amava Antonio e voleva fidarsi di lui. Ma la fiducia era qualcosa che aveva perso due anni prima, quando aveva varcato la soglia dell'università. Aveva dovuto imparare a non fidarsi dei suoi occhi, della sua mente, persino del suo cuore. E ogni volta che se l'era dimenticato aveva rischiato di finire ammazzata.

«Ay, no», sussurrò Antonio, fissandola. «Non ti lascerai mai».

Le accarezzò la guancia con il pollice e lei chiuse gli occhi, abbandonandosi al suo tocco, ruvido e insieme delicato. Quando le labbra di Antonio sfiorarono le sue, Jenn rispose al bacio con un singhiozzo, gli gettò le braccia al collo e si aggrappò a lui. Le sue labbra erano soffici e si arrendevano a quelle di lei, mescolando il loro sapore a quello lievemente metallico del sangue nella sua bocca.

Gemette, appoggiandosi a lui, desiderando di più. Poi, all'improvviso, Antonio era sparito di nuovo.

Jenn aprì gli occhi e lo vide ricurvo, a meno di un metro da lei, gli occhi di fuoco e i canini sporgenti. Eriko le si avvicinò subito, in mano uno spesso paletto. Un colpo e lo avrebbe ucciso.

«*Estoy bien*», grugnì Antonio con voce gutturale, e asciugò via qualcosa di scuro dalle labbra e dai pantaloni.

Il sangue di Jenn.

«Eriko, sto bene», ripeté in inglese.

La sua voce profonda faceva sempre rabbrivire Jenn, non sapeva se di paura o di desiderio. A volte, quando si baciavano, per un momento dimenticava tutto ciò che li separava.

Antonio era un vampiro.

Jenn si sforzò di guardarlo bene: i denti scintillanti, lo sguardo ferino che si era insinuato nei suoi occhi, il modo in cui i muscoli del viso si contraevano mentre cercava di controllare il desiderio di sangue. Ad Antonio non piaceva che lo vedesse così, ma lei ne aveva bisogno. Per ricordare, per proteggere se stessa. E lui.

Alcuni vampiri affermavano di essere capaci di controllare le proprie bramosie, ma Antonio de la Cruz era l'unico che lei avesse incontrato che riuscisse davvero a farlo. Anni di meditazione, studio e preghiere gli avevano dato la forza necessaria. O così diceva.

Nel profondo, però, Jenn sapeva che ogni momento passato con lei corrodeva quella forza. Un giorno non si sarebbe allontanato e allora lei avrebbe dovuto ucciderlo. Se ci fosse riuscita. O l'avrebbe fatto uno dei cacciatori. Come Eriko. O Jamie...

«Bene», disse Eriko. «Uno di meno». Ma non abbassò il paletto. Muscolosa e minuta, era un paio d'anni più giovane e qualche centimetro più bassa di Jenn. Quando si erano diplomate all'accademia, due mesi prima, Eriko era stata scelta nella loro classe per ricevere il sacro elisir, che donava velocità e forza miracolose. L'elisir era molto difficile da preparare e bastava per un solo Cacciatore, con la C maiuscola. Il loro capo.

«Anche Antonio ne ha ucciso uno», precisò Jenn.

Eriko alzò un sopracciglio e guardò Antonio, che annuì. Il suo viso stava tornando normale.

«Ce n'erano solo tre, giusto? Abbiamo quasi fatto».

«Tre è quel che ci è stato detto», rispose Jenn, rilassandosi appena un po'. Estrasse il balsamo di aglio e lo applicò velocemente sulla guancia e sul labbro.

Eriko sospirò e si premette le dita della mano libera sulle punte ispide dei capelli. «Gli abitanti del villaggio potrebbero aver contato male. Non sarebbe la prima volta».

Jenn deglutì con difficoltà. «Mi dispiace, Eriko», disse. «Non ti ho aiutata».

Eriko scrollò le spalle. «Non ne hai il potere, io sì, Jenn. Hai fatto bene».

Ma Jenn sapeva che non era vero. Si era fatta prendere dal panico. Si era preoccupata più per Antonio che per chiunque altro, compresa se stessa.

Eriko passò lo sguardo da lei ad Antonio. «Antonio, d'altra parte...».

«Era ustionato», ribattè Jenn, arrabbiata e sulla difensiva per l'insinuazione. «Guardagli le mani».

«Maledizione, è stato tutto un gran casino», sbuffò una voce familiare alle loro spalle. Jenn si voltò, mentre due figure si avvicinavano. Una era alta, con la testa quasi rasata e pesanti tatuaggi sulle braccia e sul collo, che alla luce del fuoco la facevano somigliare a un demone. Il dolcevita che indossava era sparito, lasciandolo vestito solo di una canottiera. Era Jamie O'Leary.

Per una volta la ragazza al suo fianco fu d'accordo. Dai neri abiti da battaglia (un piumino, pantacollant, stivali a metà coscia) passando per i dreadlock color platino fino all'anello d'argento a forma di mezza luna, Skye York era completamente ricoperta di fuliggine, eccetto dove le lacrime avevano solcato le sue pallide guance.

Skye tracciava dei cerchi in aria con la mano, mormorando un incantesimo in cui si ripeteva più volte la parola latina *desine*. Vi ordino di cessare. Uno dopo l'altro, i fuochi intorno a lei si spensero.

«Tutti morti i dannati?», chiese Jamie, guardandosi intorno. Fissò Antonio. «Quelli che siamo autorizzati a uccidere», aggiunse stizzito.

«Ne manca uno», rispose Eriko. «Uno l'ho ucciso io, un altro Antonio, quindi ne resta fuori...».

«No», la interruppe Jamie. «Ne ho preso uno anch'io, mentre uscivo dalla chiesa». Mostrò i palmi bruciacchiati. «L'ho impalettato nella schiena con un pezzo di trave incandescente. Era perfetto e lungo, l'ha preso dritto nel cuore».

«Fantastico, allora abbiamo finito», Eriko sorrise al suo compagno di lotta. Anche Jamie le rivolse un sorriso, constatando con piacere che entrambi erano riusciti a eliminare un vampiro. Non erano rimasti uniti quando la chiesa aveva preso fuoco, ma avevano comunque inflitto al nemico il danno maggiore. L'energia tra loro era quasi tangibile. In un certo senso sembravano appartenersi.

Padre Juan, dopo il digiuno, le preghiere e gli esercizi di magia, li aveva divisi in coppie, sostenendo che ognuna costituisse un complicato equilibrio di yin e yang, luce e buio.

Forza e debolezza.

Jenn, con suo grande sollievo, fu messa in coppia con Antonio. Eriko era in coppia con Jamie, e ciascuno spronava al massimo l'altro e ancor di più se stesso. La terza coppia era formata da Skye e Holgar, legati tra loro da una serena e invidiabile affinità.

Come Jenn, Jamie non aveva doni o poteri speciali, ma la ferocia e l'abilità nel combattere, inculcategli dalla sua famiglia durante l'infanzia trascorsa a Belfast, compensavano a sufficienza.

Eriko non sembrava consapevole del modo in cui Jamie la guardava... C'era qualcosa di più che una relazione tra Cacciatore leader e cacciatore semplice. Doveva essere palese anche a Skye, da come si voltò di scatto per concentrarsi sui suoi incantesimi. La loro stregghetta gotica aveva una cotta per Jamie, ma lui non ne aveva idea. Jenn non era sicura se anche gli altri membri della squadra lo avessero capito o se l'unica fosse stata lei. Le dispiaceva per Skye ma, onestamente, era sorpresa, perché Jamie era uno sciocco. Non nascondeva il suo desiderio di essere altrove, non credeva nemmeno all'utilità di una squadra di cacciatori. Era là solo perché padre Juan gli aveva chiesto di restare a Salamanca e di servire la causa. Se non fosse stato per la profonda lealtà che lo legava alla chiesa, Jenn era sicura che neanche l'attrazione che provava per Eriko sarebbe bastata a trattenerlo.

Terminati gli incantesimi sui fuochi, Skye toccò dolcemente i palmi di Jamie e la sua pelle cominciò a sanarsi. Il viso delicato della ragazza quasi avvampò, mentre gli infondeva la sua energia fortificante. Jamie fece un sospiro di piacere, ma non disse nulla.

Skye si girò verso Antonio. Muoversi mentre il sole era ancora alto lo aveva indebolito. Antonio tese le mani, con i palmi in alto, e Skye vi agitò sopra le sue bisbigliando in latino. A poco a poco Jenn iniziò rilassarsi. Detestava quando Antonio si avvicinava al fuoco, una delle poche cose che potessero uccidere un vampiro. Oltre alla luce del sole, un paletto di legno conficcato nel cuore e la decapitazione.

«Quanti morti, *brujita?*», chiese dolcemente Antonio, chiamando Skye “piccola strega”, mentre piegava le dita all’indietro per scioglierle. «Gli abitanti del villaggio?».

Skye scosse la testa e i dread le ondeggiarono lungo la schiena. «Almeno cinquanta. Quando l’incendio è scoppiato i vampiri hanno ucciso per prime le persone che tentavano di fuggire dall’edificio in fiamme. Gli altri erano talmente spaventati...». Le si spezzò la voce.

«Che sono rimasti nelle proprie case e sono morti bruciati», terminò amaramente Jenn con un nodo allo stomaco. «Quindi abbiamo fallito».

Eriko scosse la testa. «Se non fossimo intervenuti noi, nessuno sarebbe ancora vivo».

«A proposito», Jamie sputò a terra. «Come diavolo facevano a sapere...».

«Dov’è Holgar?», lo interruppe Skye, guardandosi intorno per cercare il suo compagno.

«Fritto, extra croccante se siamo fortunati», bofonchiò Jamie.

«Mi spiace dirtelo, irlandese, ma le mie orecchie non si sono bruciate», scherzò Holgar, zoppicando verso il gruppo. I vestiti pendevano a brandelli dal suo corpo. Le ferite aperte sul torace e sulle gambe avevano già iniziato

a formare la crosta. Le mani erano coperte di sangue, Jenn non avrebbe saputo dire se suo o di qualcun altro.

Jamie imprecò sotto voce e lei riuscì a capire solo «... dannati licantropi».

Jamie non faceva segreto che c'era qualcuno che odiava ancor più dei dannati: i licantropi. Il mondo non era stato indotto a credere all'esistenza di esseri umani che si trasformano in bestie con la luna piena, ma i compatrioti di Jamie, in Irlanda, erano stati personalmente testimoni della loro ferocia. Per quello che lo riguardava, i vampiri erano il nemico e i licantropi i loro infidi complici. Quando i vampiri si erano rivelati all'umanità, i licantropi avevano deciso di rimanere nascosti, fingendosi normali esseri umani. Erano abbastanza pochi da riuscirci e mantennero basso il proprio numero limitando le nascite. Si allearono con i vampiri che in cambio mantennero il segreto. Un accordo malvagio che, per quanto riguardava Jamie, era la prova che andavano sterminati. Avevano distrutto il mondo e per questo dovevano essere cancellati. Nessuna eccezione, nessuna pietà. Sia Holgar che Antonio dovevano guardarsi le spalle con lui, e Jenn sperava che padre Juan lo sciogliesse dalla promessa di rimanere con la squadra. Quando si combatte per la propria vita bisognerebbe essere sicuri che chiunque è con te sia pronto a salvarti.

Certo, nessuno può fare affidamento neppure su di me. Jenn deglutì mentre la vergogna la consumava.

«Padre Juan voleva incontrarci non appena avessimo finito», ricordò Skye.

«Certo, per vedere se siamo sopravvissuti a questa maledetta trappola», rispose Jamie. Strinse gli occhi. «Su, ammettetelo. State pensando tutti la stessa cosa. Qualcuno ha detto ai dannati che stavamo arrivando. Era un'imbooscata». Guardò negli occhi Antonio, che sollevò il mento e ricambiò lo sguardo, impassibile. La tensione era spessa quanto lo era stato, fino a poco prima, il fumo.

«Padre Juan», disse Eriko al cellulare. «*Hai*. Siamo tutti bene. *Hai, hai*». Jenn si accorse che Eriko era stanca. Si confondeva con il giapponese, chinando la testa a ogni sillaba.

Jamie spostò lo sguardo da Antonio a Holgar, poi a lei. Jenn sapeva di non piacergli. La detestava, per essere precisi. A causa di Antonio. E per questo era Jamie a doversi guardare le spalle, almeno quando aveva intorno il compagno di lotta di Jenn.

«Che ti è successo?», chiese Jenn a Holgar. Si accorse che Antonio si era allontanato di qualche passo coprendosi la bocca con la mano. L'odore del sangue di Holgar era forte.

«Un vampiro. Me la sono vista brutta ma alla fine l'ho impalettato».

«Maledizione», impreccò Jamie.

«Scusa?», chiese Holgar, chiaramente perplesso dalla reazione di Jamie.

«Con questo fanno quattro, non tre», disse Antonio con calma.

In un attimo furono tutti in allerta. Jenn afferrò un altro paletto dalla faretra alla sua cinta e si voltò ad affrontare l'oscurità. Pescò nella tasca un altro crocifisso. Portavano sempre con sé più pezzi di ogni arma. «Credi che ce ne siano altri?», sussurrò.

Ci fu un attimo di silenzio, rotto solo dalle risposte di Eriko al loro maestro, mentre continuava a trasmettergli le informazioni.

«L'unico vampiro di cui sento l'odore è il nostro», disse Holgar dopo un minuto.

«Io non sento nulla», aggiunse Antonio.

Skye fece un breve incantesimo di visione. «Credo che fossero solo quattro», confermò.

Pian piano si rilassarono. Antonio si chinò e raccolse un pezzo di legno carbonizzato che era stato parte della chiesa. Lo piantò nel terreno come se piantasse un palo nel cuore della Terra stessa. Da una tasca dei pantaloni estrasse uno stendardo. La spessa seta bianca era decorata con una croce

rossa composta da quattro bracci ricurvi di uguale lunghezza: il simbolo dei Crociati. Un elmetto blu da cavaliere incoronato da tre piume bianche – il colore era in onore della vergine, il numero rappresentava la Trinità – era posato sul braccio superiore della croce. Sotto, in caratteri che rimandavano alle radici moresche della Spagna, era ricamata la parola *Salamanca*. Era l'antico cimiero del Cacciatore di Salamanca. Sulla spalla sinistra i cacciatori portavano una mostrina uguale, che poteva essere coperta con un risvolto di velcro.

«Questa città è sotto la nostra protezione», annunciò Antonio mentre fissava lo stendardo al palo. «I cacciatori di Salamanca». Poi fece un passo indietro e fece il segno della croce sullo stendardo e su se stesso. Era un fatto strano e miracoloso che Antonio potesse farlo: il segno della croce bruciava gli altri vampiri. Come unico altro cattolico praticante del gruppo, Jamie strinse i denti, poi fece lo stesso. In quanto strega bianca, Skye era di fatto una Wicca, ed Eriko era buddista. Le origini di Jenn erano bavaresi e la sua famiglia aveva smesso da tempo di ritenersi cattolica. Non appartenevano a nessuna religione. Quanto a Holgar, Jenn non aveva idea di cosa fosse. Per un attimo chinarono la testa per rispetto alla bandiera.

La squadra di Salamanca, i vincitori. Ma quando Jenn guardò la bandiera pensò a tutti coloro che erano morti o stavano morendo a Cuveas e non poté fare a meno di domandarsi come poteva proteggere qualcuno se non riusciva a proteggere se stessa e i suoi compagni di squadra.

Si alzò la brezza e la bandiera sventolò, fiera, simbolo di tutto ciò che era stato combattuto e perso, dei cacciatori che erano venuti prima e di quelli che sarebbero venuti poi. *Che Dio ci aiuti*, pensò Jenn.